

Israele e la Corte penale internazionale.

Inizio col dire perché ritengo che la Corte penale internazionale ben difficilmente perverrà mai ad una condanna dei criminali israeliani per concludere che, ciononostante, anche questa strada giudiziaria è da battere.

Non vedo contraddizione in questa affermazione se il fine realistico che ci prefiggiamo con l’iniziativa giudiziaria internazionale è quello di dimostrare che Israele utilizza consapevolmente e sistematicamente i propri criminali- esercito e coloni- per portare avanti quello che Ilan Pappé definisce un genocidio incrementale e per realizzare il suo colonialismo da insediamento.

Insomma i crimini di guerra e contro l’umanità sono strumenti indispensabili per la realizzazione del progetto sionista.

L’errore più frequente commesso dal movimento di solidarietà con la Palestina è quello di ritenere che imputato avanti alla Corte penale internazionale possa essere Israele. Quante volte abbiamo sentito o letto “occorre portare Israele avanti alla Corte penale internazionale”?.

Invece si possono portare solo le singole persone. Lo dicono gli articoli 14 e25 dello Statuto di Roma nonché il principio fondamentale per cui la responsabilità penale è personale.

Le singole persone vanno individuate e qui iniziano i problemi. Come è possibile farlo senza la cooperazione di Israele? È impensabile che Israele cooperi. Non ha mai fatto entrare commissioni internazionali di inchiesta ( si pensi al caso Goldstone per Piombo fuso); ha revocato il visto a esponenti di Human Rights Watch, incluso il suo direttore. Non ha mai condannato i propri criminali. In qualche raro caso ha inflitto sei mesi per omicidio, pena sospesa. Ecclatante la condanna di un soldato all’epoca di Piombo fuso per “uso di carta di credito rubata” ! Centinaia di uccisi, migliaia di feriti e tutto si riduce all’uso di una carta di credito rubata. Siamo alla irrisione.

L’associazione israeliana B’Tselem nel suo rapporto sulla tortura- edito in Italia da Zambon nel 2017- ha definito farse i processi avanti alle Corti militari. Tutto il sistema giudiziario israeliano è una farsa, dalle sentenze dei tribunali militari ( leggette la splendida testimonianza della avvocatessa Felicia Langer nel libro “Coi miei occhi”, riedito sempre da Zambon lo scorso anno) alle loro rituali conferme in appello da parte della Alta corte di giustizia (siamo a una percentuale superiore al 95% !); spiego subito perché è importante avere chiaro questo aspetto.

Israele opporrà sicuramente la carenza di giurisdizione della Corte penale internazionale ma questa eccezione è destinata a sicuro rigetto dopo l’adesione della Palestina allo Statuto di Roma nel 2015. Ricordiamo che l’adesione ha effetto retroattivo dal 13 giugno 2014 per tutto quanto avvenuto nei Territori occupati e a Gerusalemme est.

Israele opporrà l’improcedibilità per avere già sottoposto al giudizio i presunti responsabili. La Corte penale internazionale, infatti, interviene solo in via sussidiaria, quando lo Stato non si è attivato. Si pensi ad esempio al caso dei quattro bambini della famiglia Bakr uccisi da due cannonate sulla spiaggia di Gaza nel 2014. I responsabili sono stati assolti dalla giustizia farsa: bambini che giocavano a pallone scambiati per “miliziani” di Hamas ! Occorrerà dimostrare avanti alla Corte penale internazionale che ricorrono gli estremi dell’articolo 17 dello Statuto di Roma che prevede la procedibilità avanti alla Corte se la sentenza assolutoria è frutto della incapacità dello Stato di procedere correttamente. Nel caso di Israele si tratta non di incapacità ma di mancanza di volontà: il mandante copre sempre gli esecutori.

È lecito il dubbio che questi processi siano stati avviati da Israele al solo fine di potere poi eccepire l’improcedibilità (per Margine protettivo sono stati portati a giudizio almeno sei casi tra cui quello dei bambini). Come è possibile dimostrare che il processo è stato una farsa senza almeno l’acquisizione del relativo fascicolo processuale? Israele mai lo rilascerà e non fornirà neppure i nominativi degli imputati assolti adducendo ragioni di sicurezza.

A livello mediatico Israele si indignerà alla sola idea che possa essere messo in discussione il proprio sistema giudiziario e che gli eroici soldati di Tsahal debbano sottostare a un’indagine internazionale. La Corte penale internazionale diventerà un covo di antisemiti al pari del Consiglio per i diritti umani dell’Onu, così definito sotto la sua sede a Ginevra nel 2016 da Yair Lapid per le sue 62 risoluzioni contro Israele (per la precisione Lapid lo ha definito “il Consiglio per i diritti del terrorismo”). \*\*\*\*\*

Cosa sta facendo la Corte penale internazionale? non sembra fremere dalla volontà di indagare.

La denuncia dei crimini commessi dal giugno 2014 in poi pende dal 2015. Il 22 maggio 2018 si è svolto un importante incontro tra la delegazione palestinese e la Procuratrice presso la corte. Non mi risultano novità. Il sito della Corte mostra 10 casi in fase di esame preliminare, tra cui quello della Palestina, e 12 casi in fase di indagine. Non sembra una grande mole di lavoro pendente.

Nonostante l’inattività della Corte, Israele si prepara a recitare la parte che gli viene meglio: quella della vittima. A livello di propaganda sta incrementando, per dirla con Finkelstein, l’industria dell’Olocausto. Non passa giorno che non si parli della recrudescenza dell’antisemitismo: in Inghilterra il caso del Labour e di Corbyn, in Francia il filosofo insultato, in Italia è stato scomodato l’antisemitismo perfino per l’occupazione del Monte Stella a Milano. Il fine è evidente: la totale assimilazione tra antisionismo e antisemitismo. Macron lo ha detto due giorni fa: sono la stessa cosa. Sappiamo che non è vero, lo sanno anche i sionisti ma la menzogna è indispensabile. Come disse Hannah Arendt “... i fatti sgradevoli possiedono una esasperata ostinazione che può essere scossa soltanto dalla pura e semplice menzogna”.

Ho letto che l’avvocato Abdel Salah Ati intende fare pressioni sulla Unione europea.

Ne ha ragioni. Sinora la UE ha fatto ben poco, giusto l’intervento sulla corretta etichettatura dei prodotti israeliani, vietando il “made in Israel” per i prodotti delle colonie. Potrebbe cancellare dalla lista delle organizzazioni terroristiche quelle che sono organizzazioni di resistenza. Potrebbe avviare una politica di boicottaggio e sanzioni. Attualmente nel mondo sono oltre 30 paesi sotto sanzioni UE per molto meno dei crimini israeliani. Nessuno di questi paesi è passato al vaglio della Corte penale internazionale. Il giudizio è stato solo politico.

Quanti altri crimini, quanti altri uccisi occorrono perché termini l’impunità di Israele? Golda Meir disse: “ Dopo la Shoah tutto ci sarà consentito”. Impegniamoci perché questo non avvenga.

Libera trascrizione dell’intervento dell’avvocato Ugo Giannangeli nel corso dell’incontro con l’avvocato Salah Ati a Milano il 22 febbraio 2019.

LA SOLIDARIETA’ CON LA PALESTINA E’ ALLERGICA AI FASCISTI

Ci risiamo: la teppa fascista, in tempi di “governo amico”, crede di poter rialzare la testa, e prova (nell’intervallo tra il pestaggio di un immigrato e quello di uno studente) ad allungare le mani sulla questione palestinese.

I fascisti di Forza Nuova hanno indetto un corteo “Palestina libera” per sabato 9 marzo, nel tentativo di appropriarsi non soltanto dei nostri quartieri e territori, ma anche dei nostri contenuti e ambiti di intervento politico (complice, in questo, la latitanza dei partiti cosiddetti “di sinistra”, che sulla questione palestinese hanno tirato fuori la posizione dell’equidistanza tra i due popoli, dimenticandosi la differenza tra oppressi e oppressori e lasciando così spazio alla retorica sovranista neofascista).

Come associazioni solidali con la giusta lotta di liberazione del popolo palestinese contro l’occupazione sionista, come antifascisti militanti che praticano l’antifascismo mettendo al centro di tutte le iniziative politiche i criteri dell’antirazzismo, dell’antisionismo e dell’antimperialismo, denunciamo la strumentalità dell’operazione neofascista e ricordiamo che i **sinceri amici della Palestina:**

- **manifestano in difesa del Venezuela bolivariano di Nicolás Maduro!**
- **si schierano contro le politiche di respingimento messe in atto nei confronti dei nostri fratelli migranti e contro le politiche securitarie che soffocano le lotte sociali!**
- **scendono in piazza il 25 aprile nel nome dei valori partigiani, per celebrare la Festa di liberazione dal regime nazifascista!**

La lotta del popolo palestinese è lotta di liberazione dall’occupante, è resistenza popolare che si batte contro l’imperialismo e lo sfruttamento. Perciò...  
**FUORI I FASCISTI DALLA SOLIDARIETA’ CON LA PALESTINA!**

COMUNICATO STAMPA

Forum Palestina - Comitato “Palestina nel cuore”

Sottoscrive il documento tutto il G.A.MA.DI. e in particolare la presidente Miriam Pellegrini Ferri e Roberto Gessi.

Il 9 marzo a Roma-Eur, Forza Nuova ha indetto una manifestazione di “solidarietà e per la Palestina libera”.

Come tutti sanno, la lotta palestinese, è una lotta popolare di liberazione nazionale. E’ una lotta anti-imperialista, anti-sionista e anti-reazionaria. E’ una lotta per liberare la Palestina dall’occupazione sionista, dal suo sistema razzista di apartheid e di sfruttamento, per creare una Palestina libera, laica e democratica, una società aperta per tutti i suoi concittadini e senza alcuna discriminazione per colore, origine, razza, religione o altro.

Ci sorprende la discesa in piazza di una organizzazione fascista, razzista ed anti-semita a manifestare a fianco alla giusta e nobile causa palestinese. I palestinesi sono le prime vittime del razzismo, dell’anti-semitismo nazi-fascista ed occidentale del secolo scorso che, insieme ai progetti delle potenze imperialiste, ha portato alla creazione dello stato d’Israele sulla terra di Palestina e causato la tragedia del suo popolo.

Non è possibile ed è inaccettabile che i responsabili della tragedia palestinese di ieri, oggi scendano in piazza per continuare a strumentalizzare e creare ulteriori danni e confusione. Non sono mai stati e non saranno mai nostri amici ed alleati, i nostri amici sono i democratici, i progressisti, i partigiani ed i resistenti, con cui scenderemo in piazza, insieme il 25 aprile per festeggiare la Giornata della Liberazione dell’Italia, con l’augurio che un giorno anche i palestinesi festeggeranno il loro 25 aprile, la loro Giornata e Festa della Liberazione dall’occupazione sionista-israeliana.

Noi palestinesi viviamo una immensa tragedia, non abbiamo bisogno di ulteriore discredito, non abbiamo niente in comune con fascisti ed anti-semiti. Abbiamo bisogno di libertà, giustizia e solidarietà dei democratici per creare la nostra Palestina libera, laica, democratica e un mondo diverso, più giusto, più civile e più umano.

Roma, 7/3/2019 - Il Comitato Direttivo

Dott. Yousef Salman - Presidente Comunità Palestinese di Roma e del Lazio - cell.: 348.2631945

Abbiamo bisogno di ponti e non di muri نحن بحاجة لجسور وليس لحدران

Alla redazione del Manifesto.

Sono rimasto sconcertato e indignato dal vostro inserto odierno relativo all’antisemitismo. Pur non negando la gravità della questione, trovo vergognoso che il giornale che leggo da decenni e che ho contribuito a finanziare in più occasioni si presti a dare spazio ad affermazioni che ripetono i più noti argomenti della propaganda israeliana:

1) l’antisionismo e la critica contro Israele (con più di una citazione al BDS) come forma di antisemitismo;

2) c’è ben di peggio delle politiche israeliane, quindi chi si occupa di quelle lo fa in quanto antisemita.

A questo proposito mi colpisce quanto afferma un’intellettuale famosa e stimata come Agnes Heller, alla quale bisognerebbe ricordare quali sono state le politiche di Israele nei confronti dei palestinesi fin dalla sua nascita, ma anche che la campagna contro Soros di Orban, che ha alimentato l’antisemitismo in Ungheria, è stata ideata da due consulenti ebrei americani e che Netanyahu detesta anche lui Soros perché finanzia gruppi israeliani per i diritti umani.

( <https://www.haaretz.com/misc/article-print-page/premium-who-you-calling-an-auto-anti-semite-1.6876609> ; <http://zeitun.info/2017/07/29/innamoramento-di-israele-per-gli-antisemiti-ungheresi-mette-in-luce-lorribile-essenza-del-sionismo/>; <http://zeitun.info/2018/10/19/la-frottole-del-giorno-lantisemitismo-e-la-negazione-dellautodeterminazione-degli-ebrei/>)

Ad Heller ed agli esponenti della comunità ebraica da voi interpellati andrebbe obiettato che non solo non dicono una parola riguardo alla già citata deriva di estrema destra in Israele, ma neppure alle ottime relazioni del governo di quel Paese <https://www.middleeasteye.net/fr/news/rony-brauman-les-declarations-demmanuel-macron-nourissent-et-amplifient-lantisemitismeon-personaggi-razzisti-ed-antisemiti-in-tutto-il-mondo,-dagli-USA-alle-Filippine,-dal-Brasile-alla-Polonia,-dall’India-all’Ungheria,-senza-dimenticare-la-cordialissima-accoglienza-riservata-a-Salvini.-In-compenso-accusano-di-antisemitismo,-seguendo-anche-qui-la-propaganda-israeliana,-il-partito-Laburista-di-Corbyn-o-i-giovani-parlamentari-della-sinistra-democratica-negli-USA>.

Voi date spazio a queste opinioni proprio nel momento in cui in Israele le posizioni colonialiste, razziste e fondamentaliste sono sempre più esplicite e il rischio di annessione dei territori palestinesi occupati è sempre più concreto. Ci sono per fortuna intellettuali ebrei molto più avvertiti (<https://www.liberation.fr/debats/2019/02/28/l-antisionisme-est-une-opinion-pas-un-crime-1712216>; <https://www.middleeasteye.net/fr/news/rony-brauman-les-declarations-demmanuel-macron-nourissent-et-amplifient-lantisemitisme>; <https://jacobinmag.com/2019/02/macron-antisemitism-zionism-racism>), e persino sul New York Times (<https://www.nytimes.com/2019/01/07/opinion/rashida-tlaib-profanity.html>) ma che la vostra inviata in Francia non ha mai nominato, che si rendono conto dell’enorme pericolo per la comunità ebraica di questa assimilazione tra antisionismo e antisemitismo e della criminalizzazione del movimento BDS e in generale della solidarietà con i palestinesi.

Dopo tanti anni ed una serie di recenti episodi che mi fanno pensare che questa stia diventando una presa di posizione costante almeno di una parte significativa della vostra redazione, che smentisce l’ottimo lavoro di Michele Giorgio e Chiara Cruciatì, sto pensando di non rinnovare l’abbonamento al Manifesto.

Amedeo Rossi

VIDEO “PROFUMO DI FASCISMO

## IL PROBLEMA DEL CANCRO A GAZA

“Un interminabile viaggio all’inferno”: Israele incarcera centinaia di ragazzi palestinesi all’anno. Queste sono le loro testimonianze. In Marocco alzata bandiera israeliana  
L’appello degli Ebrei Mizrahi contro la legge “Stato Nazione” di Israele.  
Una professoressa israeliana: Israele testa le armi sui bambini e le medicine sui prigionieri palestinesi  
Matloub: l’iniziativa online per aiutare le persone di tutto il mondo a donare libri alla Palestina  
Un’escalation di violenze che arriva fino ai Gilet gialli  
Quando le Black Panthers di Israele trovarono una causa comune con i Palestinesi.  
Una volta fiorente riserva naturale, l’unica zona umida costiera di Gaza è ora una minaccia per la salute.  
Padre Emmanuel Moussallem, parroco di Gaza, indirizza un messaggio ai leader arabi alleati con i sionisti-imperialisti.  
Israele unica democrazia in Medio Oriente? I commenti di Netanyahu hanno mandato in frantumi quell’illusione.  
L’Islanda invierà all’Eurovision una band apertamente critica verso Israele .  
Palestinian Animal League, una lotta trasversale contro la violenza dell’occupazione.  
A proposito di semiti e antisemiti, sionisti e antisionisti  
Processo ai “Tre di Humboldt”: la dichiarazione di Stavit Sinai davanti alla Corte.  
La biblioteca dei semi antichi palestinesi di Beit Sahour.  
Ringrazio Netanyahu per avermi ricordato il mio desiderio di distruggere lo Stato ebraico.  
Dichiarazione di Ronnie Barkan alla prima udienza del processo ai “Tre di Humboldt” a Berlino.  
I “Tre di Humboldt ” portano Israele in tribunale.  
Anche i britannici che combattono per Israele devono essere chiamati a risponderne al loro ritorno nel Regno Unito  
I ministri israeliani sottoscrivono una dichiarazione per sistemare “2 milioni di ebrei” in Cisgiordania, mentre il governo approva migliaia di unità in più nel cuore delle comunità palestinesi  
Manifestazione fascista “Pro Palestina”  
Il “Movement for Black Lives” sostiene i leaders colpiti da accuse di antisemitismo.  
Arrestato Zakaria Zubeidi uno dei fondatori del Freedom Theatre  
Non si deve permettere a Israele di usare Eurovision come strumento di propaganda  
Macron afferma che l’antisionismo è una forma di antisemitismo.  
L’amore al tempo dell’apartheid  
Macron: l’antisionismo è antisemitismo  
La reazione contro Omar dimostra che la giustizia sta arrivando per i palestinesi come me

## il "Manifesto" difende il sionismo: mandare lettere di protesta?

Il miglior modo per rispondere alle menzogne di questo giornalaccio che ha ancora la spudoratezza di definirsi "comunista" (e che ormai è sfogliato solo da pochi "intimi"), è non acquistarlo più. Mauro Gemma

**Protesto! In veste di partigiana che per amore del mio paese ho lottato contro il governo italiano fascista affermo che con lo stesso spirito continuo ad amare e rispettare il popolo ebraico per il quale ho combattuto ovunque si trovi ma sono fortemente nemica del governo di Israele che pratica atroci crimini contro il popolo palestinese e altrove. Ecco: lo spirito e' questo: il governo di Israele come quello fascista italiano sono infami incivili antidemocratici disumani come il popolo palestinese ed altri sono vittime dei due mostruosi governi. Questo mio pensiero ha avuto il plauso anche di Moni Ovadia ebreo. Grazie per l'attenzione. Miriam Pellegrini Ferri partigiana di Giustizia e Libertà**

### Fascismo n°5: la ministra israeliana recita in una bizzarra campagna pubblicitaria per un profumo



MARZO 20, 2019

Redazione di Middle East Eye

19 marzo 2019, Middle East Eye

Secondo la candidata di estrema destra Ayelet Shaked il profumo fascista “odora come la democrazia”

La ministra della Giustizia Ayelet Shaked recita in una propaganda elettorale satirica del suo partito di estrema destra in cui compare un profumo chiamato “Fascismo” che, dice, “odora come la democrazia”.

Shaked, che partecipa alle elezioni generali del 9 aprile per il partito “Nuova Destra”, sembra prendere in giro i timori di sinistra che il suo partito stia cercando di danneggiare il sistema giudiziario a favore del governo dominato dalla Destra.

In un videoclip in bianco e nero con una musica di pianoforte in crescendo, Shaked indossa gioielli, sta in piedi di fianco a un quadro e scende al rallentatore dalle scale prima di spruzzarsi il profumo “Fascismo”, mentre una voce fuori campo sussurra le frasi “riforma giudiziaria”, “separazione dei poteri”, “governo” e “limitazione della Corte suprema”.

Poi Shaked dice agli spettatori: “Per me ha il profumo della democrazia.” Alla fine del clip di 44 secondi, mentre si allontana dalla telecamera la pubblicità afferma: “La prossima rivoluzione sta arrivando.”

L’annuncio, diffuso in ebraico, può essere visto come un esplicito sostegno al fascismo, ma colpisce per la particolare somiglianza con una scenetta di “Saturday Night Live” [programma comico di una televisione americana, ndt.] che ha ospitato Scarlett Johansson [attrice americana, ndt.] che recitava il ruolo di Ivanka Trump [figlia del presidente americano Donald Trump, ndt.] nella pubblicità di un profumo chiamato “Complicit”, in quanto il programma satirico americano voleva attirare l’attenzione sulla Trump per quelle che considera le sue responsabilità nel governo del padre.

Lunedì il co-fondatore di “Nuova Destra” e ministro dell’Educazione, Naftali Bennett, ha condiviso il video di Shaked con la didascalia: “Il profumo che a quelli di sinistra non piacerà molto.”

La campagna elettorale di Shaked e Bennett promette di contrastare il movimento palestinese Hamas e la Corte Suprema israeliana con lo slogan: “Shaked sconfiggerà l’Alta Corte di Giustizia, Bennett sconfiggerà Hamas.”

Membri del partito hanno accusato la Corte Suprema, formata da 15 persone, di limitare la capacità dei soldati israeliani di “sconfiggere il terrorismo”.

Nel 2017 Shaked ha fatto pressione con successo per la nomina alla Corte di tre giudici di destra, compreso un colono.

Domenica la corte ha escluso dalle elezioni del prossimo mese un candidato ebreo di estrema destra e approvato la candidatura di un partito arabo, una decisione che Shaked ha liquidato come un’“interferenza sbagliata nel cuore della democrazia israeliana.”

Shaked, che si definisce una politica laica, ha co-fondato il partito “Nuova Destra” a dicembre. Ora il partito ha tre seggi nel parlamento israeliano.

I sondaggi prevedono un massimo di sette seggi per il partito “Nuova Destra” nelle imminenti elezioni.

Shaked è stata costantemente criticata da parte di organizzazioni per i diritti umani per le sue virulente posizioni di estrema destra. Nel 2015 avrebbe affermato che le madri palestinesi allevano “piccoli serpenti” e chiesto che vengano uccise.

Ma in un’atmosfera politica di estrema destra in Israele molti politici competono per chi esprime la posizione più intransigente nei confronti dei palestinesi.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha alternativamente definito il suo principale oppositore nelle prossime elezioni, Benny Gantz, “debole” e “di sinistra” per il suo presunto atteggiamento disponibile a compromessi verso i palestinesi.

(traduzione di Amedeo Rossi)

## Ispettori dell’ONU chiedono a Israele di rivedere le “regole d’ingaggio” nell’imminenza dell’anniversario delle proteste a Gaza.



MARZO 19, 2019

Un News -18 marzo 2019

Lunedì gli ispettori nominati dal Consiglio [ONU] per i Diritti Umani hanno esortato Israele a rivedere le regole d’ingaggio del suo esercito poco prima del primo anniversario dell’inizio delle manifestazioni presso la barriera di confine del Paese con Gaza, con un bilancio di centinaia di palestinesi morti e altre migliaia feriti.

Parlando a Ginevra il presidente della commissione d’inchiesta sulle proteste del 2018 nel territorio palestinese occupato, Santiago Canton, ha spiegato quello che la commissione ha scoperto riguardo alle relative regole dell’esercito israeliano.

“In base alle regole, possono essere colpiti alle gambe in qualunque momento,” ha detto. “Mentre in teoria questa fondamentale condizione di istigazione doveva essere attribuita solo quando la folla poneva un’imminente minaccia alla vita [dei soldati], in realtà – e questa è stata una delle principali conclusioni della commissione –raramente è stato così.”

Le dichiarazioni di Canton hanno fatto seguito alla sua affermazione secondo cui “la principale conclusione della commissione...è che abbiamo trovato fondati motivi per credere che l’esercito israeliano abbia commesso gravi violazioni dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali.

Durante le manifestazioni dello scorso anno nella Striscia di Gaza – definite “Grande Marcia del Ritorno e della Rottura dell’Assedio”- la commissione ha scoperto che sono stati uccisi 189 palestinesi, 183 dei quali da proiettili veri.

Tra le vittime ci sono stati minori, persone disabili – compresa una persona amputata a entrambe le gambe che è stata colpita e uccisa mentre era sulla sua sedia a rotelle –, giornalisti e personale paramedico.

A meno di due settimane dall’anniversario dell’inizio delle proteste, la preoccupazione della commissione è evitare che si ripetano dimostrazioni con morti come quelle del 30 marzo, del 14 maggio e del 12 ottobre. “Noi speriamo che la comunità internazionale venga coinvolta per evitare più morti e più sparatorie durante l’anniversario,” ha detto Canton ai giornalisti dopo il suo discorso della mattina al Consiglio per i diritti umani. “Penso che sia la ragione per cui questa presentazione è stata importante. In sostanza è importante che Israele modifichi le regole d’ingaggio e blocchi le sparatorie.”

“Si è premuto il grilletto 6.000 volte”

Oltre a quanti sono stati uccisi durante le proteste settimanali alla barriera di confine con Israele, la commissione ONU ha sottolineato i danni causati da proiettili ad alta velocità, che hanno sostituito quelli ricoperti di gomma inizialmente utilizzati contro i manifestanti.

“Nel caso di molte delle uccisioni, ci sono stati fori molto piccoli in entrata e molto grandi in uscita,” ha detto il membro della commissione Sara Hossain. “Abbiamo anche prove dettagliate sul tipo di proiettili, ma pure sull’uso di fucili di precisione di lunga distanza, di sofisticati dispositivi ottici di mira,” ha aggiunto.

“Sappiamo che nel mirino dei cecchini il bersaglio può essere ingrandito, per cui avrebbero potuto sapere le conseguenze di almeno una parte dei tiri. Ciononostante hanno premuto il grilletto, e ciò è avvenuto più di 6.000 volte.”

Alla domanda riguardo alla legalità del fatto di prendere di mira dimostranti disarmati in una manifestazione, la commissione ha insistito che farlo sulla base dell’appartenenza dei singoli a un gruppo armato è illegittimo.

“Crediamo che in una situazione di controllo della folla e che noi crediamo fosse fondamentalmente di civili, se in essa ci sono individui che possono essere un bersaglio legittimo, in ogni caso non si può sparare contro la massa, perché si potrebbero uccidere o colpire individui innocenti,” ha detto Canton.

Apprezzata l’inchiesta di Israele su 11 episodi

La commissione ha anche apprezzato le indagini su undici episodi che Israele ha detto di voler intraprendere, anche se Hossain chiede maggiore trasparenza.

“Sulla natura delle inchieste, per quelle di Israele, hanno annunciato che ci sono questi 11 episodi...ma ciò dopo un anno,” ha affermato. “E non ci sono dichiarazioni su come procedono queste inchieste e pensiamo che ci sia quanto meno un obbligo etico di rivelare quale sia il loro risultato.”

Hossein ha detto che nel rapporto della commissione per il Consiglio per i Diritti Umani è stato anche affrontato il problema del lancio di aquiloni e palloni incendiari da parte dei manifestanti di Gaza, notando che hanno provocato “significativi danni alle proprietà” nel sud di Israele.

Lunedì, in un ulteriore incontro, il relatore speciale del Consiglio per i Diritti Umani Michael Lynk ha messo in guardia su un’imminente “catastrofe umanitaria” a Gaza legata alle “soffocanti restrizioni” sugli abitanti della Striscia.

“Israele ha continuato a imporre un ermetico blocco aereo, marittimo e terrestre attorno a Gaza, controllando chi e cosa entra ed esce dalla Striscia (di Gaza),” ha detto Lynk al Consiglio. “Per circa cinque milioni di palestinesi che vivono sotto occupazione il peggioramento della fornitura di acqua, lo sfruttamento delle risorse naturali e la deturpazione del loro ambiente sono sintomatici della mancanza di ogni significativo controllo che possono avere sulla loro vita quotidiana.”

..segue ./.



Segue da Pag.26: Ispettori dell’ONU chiedono a Israele di rivedere le “regole d’ingaggio” nell’imminenza dell’anniversario delle proteste a Gaza.

Una gravissima preoccupazione è dovuta all’“esaurimento delle fonti naturali di acqua potabile a Gaza e all’impossibilità per i palestinesi di avere accesso alla maggior parte delle loro sorgenti in Cisgiordania,” ha detto il relatore speciale.

**L’agenzia ONU per la salute avverte che il livello di necessità delle vittime di Gaza è enorme**

In concomitanza con gli sviluppi al Consiglio per i Diritti Umani di lunedì, l’Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) ha chiesto 5,3 milioni di dollari per aiutare le molte migliaia di gazawi feriti e menomati durante le manifestazioni.

“La vastità delle necessità traumatologiche a Gaza è enorme: ogni settimana continuano ad arrivare agli ospedali pazienti feriti, che necessitano di complesse cure a lungo termine,” ha detto il dottor Gerald Rockenschaub, capo dell’ufficio del OMS per i Territori Palestinesi Occupati.

L’OMS ha ripetuto la preoccupazione che l’imminente anniversario di un anno della “Grande Marcia del Ritorno” il 30 marzo possa avere come risultato ulteriori vittime e un incremento di persone che hanno bisogno di cure traumatologiche e di servizi di riabilitazione.

(traduzione di Amedeo Rossi)

## Un’impennata della censura: nel 2018 Israele ha censurato in media un articolo al giorno



MARZO 17, 2019

Share on FacebookTweet about this on Twitter

15 marzo 2019,

Lo scorso anno la censura dell’esercito israeliano ha vietato la pubblicazione di più notizie che in quasi ogni altro anno in questo decennio. Mentre meno articoli che negli anni precedenti sono stati sottoposti alla verifica, la percentuale di articoli che sono stati parzialmente o totalmente censurati è stata notevolmente più alta.

Nel 2018 la censura militare israeliana ha vietato la pubblicazione di 363 articoli, più di 6 alla settimana, mentre ha parzialmente o totalmente cancellato un totale di 2.712 notizie che le sono state sottoposte a controllo preventivo. Secondo i dati, forniti in risposta a una richiesta relativa alla libertà di informazione presentata da +972 Magazine [sito web israeliano di sinistra in inglese, ndt.], da “Local Call” [versione in ebraico di +972, ndt.] e dal “Movimento per la libertà d’informazione” [associazione israeliana per la trasparenza nell’informazione, ndt.], nel 2018 il censore ha vietato la pubblicazione di notizie più che in qualunque altro anno del decennio.

È aumentato anche il numero di notizie pubblicate con l’intervento della censura, in quanto la percentuale di informazioni censurate nel 2018 è stata più alta che in qualunque anno dal 2011. Solo il 2014 – l’anno dell’ultima guerra israeliana contro Gaza – ha visto una censura altrettanto significativa sulla stampa, quando il censore dell’IDF [l’esercito israeliano, ndt.] ha parzialmente o totalmente cancellato 3.122 notizie e ha completamente bloccato la pubblicazione di altri 597 articoli.

Rispetto al 2017 il picco di interventi censori è significativo: nell’ultimo anno il censore dell’IDF ha impedito la pubblicazione di 92 articoli in più rispetto all’anno precedente, mentre ha parzialmente o totalmente cancellato altre 625 notizie. Negli ultimi otto anni il censore ha impedito che venisse stampato un totale di 2.661 informazioni.

In Israele viene chiesto a tutti i mezzi di comunicazione di sottoporre al controllo della censura dell’IDF gli articoli riguardanti la sicurezza e le relazioni internazionali prima della loro pubblicazione. Il censore ricava la propria autorità dalle “disposizioni d’emergenza” messe in atto dopo la fondazione di Israele e che sono rimaste in vigore fino ad oggi. Queste disposizioni consentono al censore di cancellare totalmente o parzialmente un articolo, vietando ai mezzi di comunicazione di segnalare in qualche modo se un articolo è stato modificato. Negli ultimi anni, tuttavia, sempre più giornalisti in Israele hanno utilizzato il termine “approvato dalla censura” nei loro articoli.

Negli ultimi anni il censore ha anche cercato di estendere il raggio del proprio potere per controllare informazioni prima della pubblicazione in rete, anche notificando a blogs indipendenti e a pubblicazioni digitali, come +972 Magazine, che devono sottoporre a controllo certi articoli.

Mentre i criteri giuridici che definiscono il mandato della censura militare sono sia stringenti che decisamente ampi, la decisione su quali articoli sottoporre al controllo rimane a discrezione dei direttori dei mezzi di informazione israeliani. Nel 2018 i giornalisti hanno sottoposto a controllo 10.938 articoli, meno che nell’anno precedente (11.035). La diminuzione degli articoli presentati, insieme all’aumento degli interventi censori, potrebbe indicare che i redattori hanno imparato cosa sia o non sia di reale importanza per il censore, diventando più selettivi riguardo a quello che presentano [alla censura]. Oppure la riduzione può essere il risultato del fatto che i mezzi di comunicazione pubblicano meno articoli su problemi riguardanti la sicurezza.

Mentre il censore dell’esercito israeliano non rivela quali articoli ha revisionato con maggiore frequenza, è probabile che il significativo aumento della censura lo scorso anno sia legato alle attività dell’esercito israeliano, sia palesi che occulte, contro l’Iran in Siria e in Libano, o ad articoli sulle unità israeliane in incognito nella Striscia di Gaza denunciate da Hamas lo scorso novembre.

Israele è l’unico Paese del mondo democratico in cui ai giornalisti e alle pubblicazioni è legalmente richiesto di sottoporre a controllo i propri articoli prima della pubblicazione e l’unico in cui questa censura può essere imposta penalmente. Oltretutto i poteri della censura militare israeliana si estendono al di là dei mezzi di informazione e includono l’autorità di controllare prima della loro pubblicazione e censurare libri e documenti negli archivi di Stato.

Nel 2018 gli editori israeliani hanno sottoposto 83 libri alla censura militare israeliana, di cui solo 34 sono stati approvati senza nessun intervento. Nel contempo lo scorso anno il censore ha parzialmente o totalmente censurato 49 libri. Nel 2017 sono stati presentati alla censura dell’IDF 84 libri, 53 dei quali sono stati censurati e 31 approvati.

Negli ultimi anni il censore dell’IDF ha anche controllato documenti negli archivi di Stato, presumibilmente come parte di un tentativo di rendere disponibili questi documenti al pubblico. Il personale degli archivi di Stato ha sempre usato la propria discrezionalità riguardo a quali documenti rendere pubblici e quali potessero eventualmente rappresentare una minaccia per il prestigio internazionale o per la sicurezza nazionale. Nel 2018 gli archivi di Stato hanno sottoposto a controllo solo 2.908 documenti, rispetto ai 7.770 del 2016 e ai 5.213 del 2017. La censura dell’IDF, tuttavia, ha rifiutato di comunicare il numero di documenti su cui è intervenuta.

Il censore dell’IDF è escluso dalla legge sulla libertà di informazione e quindi non è affatto obbligato a pubblicare i propri dati. Nel corso degli anni si è anche modificata l’ampiezza delle informazioni condivise. Prima che nel 2015 il generale di brigata Ariella Ben Avraham assumesse l’incarico di capo censore, eravamo abituati a ricevere risposte su quanto materiale di archivio fosse stato censurato, così come su quanto spesso i censori avessero chiesto di eliminare o modificare le informazioni che erano già state pubblicate senza essere sottoposte a controllo.

In una lettera del 2018 il generale di brigata Ben Avraham ha scritto che questi dati non sono più raccolti e di conseguenza non possono più essere divulgati al pubblico. In merito Racheli Edri, direttrice esecutiva del “Movimento per la Libertà di Informazione” ha chiesto che il censore tenga nota di questi dati e li renda pubblici in futuro, ma non ha ricevuto risposta.

Questi dettagli non sono stati inclusi nell’ultima serie di dati diffusi dal censore nel 2019.

“Tutti sanno che, di questi tempi, tutta l’istituzione della censura militare deve essere in qualche modo rivista,” dice Edri. “Poiché cerchiamo di capire l’ampiezza del lavoro di revisione dei censori, ci rivolgiamo a loro con l’intesa non scritta che rispondano davvero. Tuttavia, quando non condividono le informazioni con noi, i nostri strumenti per impugnare la loro decisione sono molto scarsi, quasi inesistenti.”

Edri spiega che in un certo senso ciò crea una specie di censura doppia: “Prima loro censurano, poi non forniscono le informazioni sull’ampiezza della censura.”

(traduzione di Amedeo Rossi)

## Rapporto OCHA del periodo 26 febbraio – 11 marzo (due settimane)



(Mustafa Hassona/Anadolu Agency/Getty Images)  
MARZO 17, 2019

**A Gaza, durante il periodo di riferimento, le dimostrazioni e gli scontri del venerdì lungo la recinzione perimetrale, hanno provocato l’uccisione di due palestinesi, entrambi 23enni, ed il ferimento di altri 556; inoltre un palestinese di 22 anni è morto per le ferite riportate il venerdì precedente (22 febbraio).**

I due palestinesi di cui sopra, sono stati uccisi con armi da fuoco l’1 e l’8 marzo, durante le proteste svolte nelle zone di Deir al Balah e di Rafah. Dal 30 marzo 2018, data di inizio delle proteste collegate alla “Grande Marcia di Ritorno”, 193 palestinesi sono stati uccisi e 26.625 sono stati feriti. Secondo il Ministero della Sanità palestinese, dei [556] feriti registrati nel periodo di riferimento, 269 sono stati ricoverati in ospedale; 79 di questi hanno riportato ferite da armi da fuoco. Al lancio da parte di palestinesi di proiettili, palloncini incendiari e ordigni esplosivi verso Israele, hanno fatto seguito diversi attacchi aerei israeliani e bombardamenti contro siti militari appartenenti, secondo quanto riferito, a gruppi armati palestinesi e contro porti: risultano danneggiati due siti e tre barche da pesca.

Il 6 marzo, nel corso di ulteriori proteste e azioni correlate con la “Grande Marcia di Ritorno”, è stato ucciso un 15enne e altri 66 palestinesi sono rimasti feriti. Queste ulteriori proteste includono le dimostrazioni tenute sulla spiaggia, vicino alla recinzione perimetrale, nella parte nord della Striscia, e il tentativo, da parte di una flottiglia di barche, di rompere il blocco navale, nonché le attività notturne presso la recinzione; nel corso di queste ultime si è fatto uso di ordigni esplosivi contro le forze israeliane.

Nelle Aree ad Accesso Riservato, imposte da Israele sia sulla terraferma che al largo della costa di Gaza, le forze israeliane hanno aperto il fuoco di avvertimento in almeno 32 occasioni estranee alle dimostrazioni sopracitate. In tre casi, quattro pescatori palestinesi sono stati feriti, altri sette pescatori sono stati arrestati e due imbarcazioni sono state confiscate dalle forze navali israeliane. In un altro caso, le forze israeliane hanno arrestato due palestinesi che, secondo quanto riferito, tentavano di infiltrarsi in Israele attraverso la recinzione perimetrale. In tre casi, le forze israeliane sono entrate nella Striscia, nelle aree di Beit Lahiya e Beit Hanoun, ed hanno effettuato operazioni di spianatura del terreno e scavi in prossimità della recinzione perimetrale.

In Cisgiordania, in due occasioni, tre palestinesi sono stati uccisi e due membri delle forze israeliane sono rimasti feriti [di seguito il dettaglio]. Nelle prime ore del 4 marzo, le forze israeliane hanno sparato e ucciso due palestinesi che percorrevano in auto la strada principale vicino al villaggio di Kafr Ni’mā (Ramallah). Le autorità israeliane sostengono che si sarebbe trattato di un tentativo deliberato di speronamento. Fonti locali palestinesi hanno segnalato che i due palestinesi, insieme ad un altro che è stato arrestato, hanno investito una jeep militare accidentalmente, provocando il ferimento di due membri delle forze israeliane. I corpi dei due palestinesi sono ancora trattenuti dalle autorità israeliane. Il 10 marzo, nella zona di Jericho, a un posto di blocco volante sulla strada 90, un altro automobilista palestinese di 22 anni è stato colpito ed ucciso dalla polizia israeliana; a quanto riferito, il giovane avrebbe ignorato l’alt della polizia. Altri due passeggeri sono fuggiti. Le autorità israeliane hanno aperto un’indagine, nella convinzione che l’autista non si sia fermato perché i passeggeri erano implicati in attività criminali. Queste ultime morti portano a dieci il numero di palestinesi uccisi in Cisgiordania dalle forze israeliane dall’inizio del 2019 ad oggi.

Il 5 marzo, nel quartiere di As Salaymeh nella zona H2 di Hebron controllata da Israele, tre minori, di età compresa tra uno e quattro anni, sono morti nell’incendio della loro casa. Secondo fonti palestinesi, i servizi di soccorso sono stati ritardati dal fatto che, per le ambulanze e i vigili del fuoco, l’accesso all’area richiede un coordinamento preventivo con le autorità israeliane.

In Cisgiordania, durante il periodo di riferimento, in numerosi scontri con le forze israeliane sono complessivamente rimasti feriti 26 palestinesi: un calo significativo di circa l’82%, rispetto alla media di ferimenti (146 ogni due settimane) registrata finora nel 2019. Dei 26 citati, 13 sono rimasti feriti negli scontri scoppiati nel villaggio di Kafr Qaddum (Tulkarm) durante le proteste settimanali contro l’espansione degli insediamenti israeliani; otto hanno subito lesioni nel corso di un’altra protesta svolta a Beit Sira (Ramallah) per chiedere il rilascio dei corpi dei due palestinesi uccisi vicino a Kafr Ni’mā [vedi sopra]. Infine, altri cinque sono rimasti feriti negli scontri avvenuti durante due operazioni di ricerca-arresto condotte dalle forze israeliane nella città di Nablus. Complessivamente, le forze israeliane hanno condotto 173 operazioni di questo tipo, il 45% delle quali è culminato in scontri. La metà delle lesioni è stata causata da inalazione di gas lacrimogeno richiedente cure mediche, circa il 38% da proiettili di gomma, l’8% da aggressioni fisiche e il 4% da proiettili di arma da fuoco. Inoltre, le forze israeliane, sostenendo che erano stati piantati su “terra di stato” [dichiarata tale da Israele], hanno sradicato 135 ulivi appartenenti a [palestinesi del] Campo profughi di Arub e della zona di Khallet ad Dab’a.

Sette attacchi attribuiti a coloni israeliani hanno provocato il ferimento di tre palestinesi e danni a proprietà palestinesi [di seguito il dettaglio]. Nel villaggio di Jaba (Gerusalemme), coloni israeliani hanno lanciato pietre contro un veicolo che viaggiava sulla Strada 60, ferendo due palestinesi, mentre nella zona H2 della città di Hebron hanno causato lesioni ad un altro palestinese spruzzandogli liquido al peperoncino. In altri tre episodi, i residenti di Burin e di Urif (entrambi a Nablus) e Far’ata (Qalqiliya) hanno riferito che i coloni hanno danneggiato circa 50 ulivi di proprietà palestinese. Nell’episodio avvenuto in ‘Urif, dopo che coloni avevano lanciato pietre contro la scuola e case circostanti, si sono innescati scontri tra palestinesi e coloni sostenuti dalle forze israeliane che li accompagnavano. In un altro caso nel villaggio di Far’ata, palestinesi hanno riferito che coloni provenienti dall’avamposto di Gilad hanno gettato diversi animali morti in un pozzo; sul caso i palestinesi hanno presentato una denuncia alle autorità israeliane. In un altro episodio, avvenuto in Khirbet nella zona di Tawamin, coloni israeliani dell’insediamento di Susiya (Hebron) hanno distrutto un tratto di una recinzione di 200 metri che delimitava terreni agricoli, un cancello e dieci serbatoi d’acqua; anche in questo caso il proprietario ha presentato una denuncia alla polizia israeliana. Nell’area della Valle del Giordano, un cane di proprietà di coloni ha attaccato e ferito un vitello di proprietà di una famiglia palestinese della comunità di Ein al Hilweh. Sono stati segnalati altri due episodi avvenuti il 10 ed 11 marzo nella zona H2 di Hebron: coloni israeliani hanno molestato attivisti internazionali che accompagnavano dei bambini alla scuola di Qurdoba. La polizia israeliana presente sul luogo ha disperso sia i coloni che gli attivisti.

Sono state demolite 18 strutture di proprietà palestinese, sfollando 42 persone e creando danno ad altre 67: tutte le strutture, tranne una, sono state demolite per la mancanza di permessi rilasciati da Israele. 12 di queste strutture, erano nell’Area C e 5 a Gerusalemme Est. La struttura rimanente, una abitazione situata nel villaggio di Kobar (Ramallah) in zona B, è stata demolita il 7 marzo; apparteneva alla famiglia di un palestinese arrestato e accusato di aver compiuto un attacco che, nel dicembre 2018, provocò la morte di due soldati israeliani: si è trattato quindi di una demolizione “punitiva”. Dall’inizio del 2019 questa è la seconda demolizione punitiva; nel 2018, con la stessa motivazione furono demolite sei abitazioni. Il 7 marzo, nella comunità beduina di Arab ar Rashaydiya (Betlemme) le forze israeliane hanno confiscato sette latrine ricevute in donazione.

..segue ./.



Segue da Pag.27: Rapporto OCHA del periodo 26 febbraio – 11 marzo (due settimane)

Secondo quanto riportato da media israeliani, in tre diverse circostanze, il 26 febbraio e 6 il marzo, tre veicoli di coloni israeliani in transito nei pressi di Tur e Hizma (entrambi a Gerusalemme) e Deir Qaddis (Ramallah) hanno subito danni per il lancio di pietre da parte di palestinesi. A seguito di tali episodi le forze israeliane hanno condotto operazioni di ricerca-arresto.

Per la prima volta in cinque anni, pellegrini diretti alla Mecca sono stati autorizzati ad attraversare il valico di Rafah (tra Gaza e l'Egitto) sotto controllo egiziano; durante il periodo di riferimento, il valico è stato aperto per nove giorni in entrambe le direzioni. Sono entrate a Gaza 1.413 persone e ne sono uscite 3.948, di cui 1.559 pellegrini.

Ultimi sviluppi (fuori dal periodo di riferimento)  
12 marzo: in due episodi, accaduti nella zona (H2) della città di Hebron e a Salfit, le forze israeliane hanno sparato, uccidendo due palestinesi di 41 e 23 anni.

nota 1:  
I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informa-zioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

□sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina: <https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians>

L'Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, traduce in italiano (vedi di seguito) l'edizione inglese dei Rapporti.

□la versione in italiano è scaricabile dal sito Web della Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, alla pagina: <https://sites.google.com/site/assopacerivoli/materiali/rapporti-onu/rapporti-settimanali-integrali>

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [in corsivo tra parentesi quadre] sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali. nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.  
Associazione per la pace – Via S. Allende, 5 – 10098 Rivoli TO; e-mail: [assopacerivoli@yahoo.it](mailto:assopacerivoli@yahoo.it)

Ciao,  
riesco a mandare solo ora quest'articolo scritto mentre iniziavano i bombardamenti. La situazione è fluida ma drammatica. Alle 22 Hamas aveva accettato il cessate il fuoco con la mediazione egiziana ma Tel Aviv l'aveva respinto ed aveva (ed ha) seguitato a bombardare.Anche mentre scrivo i droni non cessano di volare bassi e le esplosioni continuano anche se non più vicinissime ma frequenti.

Verso le 23,30 Tel Aviv ha proposto un cessate il fuoco a condizioni inaccettabili. Quindi, come ovvio, non accettate. La risposta è stata quella che ha accompagnato la grande marcia e cioè "Either we are great on earth or we become martyrsUnderground"

Ecco l'articolo in cui si ricostruisce il quadro della situazione a partire dal lancio del missile che per misteriosi motivi ha trovato l'iron dome non funzionante e che ancora più misteriosamente con si sa chi l'abbia lanciato. Un abbraccio da Gaza sotto attacco ancora adesso.

Patrizia

## È cominciato l'Inferno a Gaza



di Patrizia Cecconi -

Gaza 25 marzo 2019

Gaza stanotte si è addormentata sotto una tempesta naturale che faceva concorrenza ai bombardamenti israeliani, ma si è svegliata con la notizia che un nuovo missile ha colpito a nord di Tel Aviv centrando un'abitazione e ferendo 7 persone tra cui, per fortuna leggermente, 3 bambini. Quindi si è svegliata temendo che non saranno i fulmini a coprire prossimamente il cielo, ma l'aviazione israeliana, come già minacciato da Netanyahu che sta tornando in fretta e furia da Washington.

Le agenzie di stampa israeliane stamattina abbondavano, come ovvio, in notizie circa i feriti e i danni provocati dal potente missile Farji5, i media internazionali hanno fatto loro eco abbondando anche in notizie di colore, tra cui i ricoveri per stato di panico nonostante i rifugi sicuri, o la morte di un cane rimasto sotto le macerie, cosa sicuramente triste ma che, se si mette sul piatto della bilancia rispetto agli assassinii a freddo dei palestinesi e alla demolizione di decine di migliaia di loro case con morti umani sotto le macerie, sembra un'attenzione quantomeno squilibrata.

Ma al di là delle notizie per così dire di colore, ce ne sono due piuttosto strane, la prima è che l'iron dome, cioè il più sofisticato sistema antimissilistico, capace di intercettare e neutralizzare i razzi nemici era stranamente spento quando il missile è arrivato. La seconda è che, nonostante il missile lanciato da Rafah abbia centrato una zona residenziale ferendo e facendo gravi danni, le scuole oggi sono rimaste aperte.

Se i due missili di circa dodici giorni fa, quelli ai quali Israele rispose con una notte di bombardamenti distruggendo più di 100 strutture e ferendo diverse persone, sono rimasti senza chiaro mittente tanto che alcune ipotesi sono state di “razzi elettorali” ed altre di “razzi distrazionali pro-Hamas”, il missile di questa mattina crea ancora più dubbi. Sia la volta precedente che oggi , è stato ipotizzato dalla stampa israeliana, portavoce del governo, che possa essersi trattato di un errore. Fa un po’ ridere quest’idea che sprovveduti ragazzotti spingano su un bottone sbagliato avendo accesso a luoghi che non sono certo una sala biliardo e quindi è difficile crederci. Proviamo a esaminare i motivi di dubbio.

Il primo fatto significativo è la potente gittata di questo missile, che dovrebbe essere di fornitura iraniana e dovrebbe far parte degli stoccaggi della Jihad islamica. Tra Rafah e Tel Aviv passano 120 chilometri. Mai un missile lanciato da Gaza è arrivato tanto lontano. Inoltre la Jihad ha sempre rivendicato le sue azioni militari ma questa volta, esattamente come dodici giorni fa, rifiuta ogni responsabilità e al momento i suoi capi sono in riunione con i capi di Hamas che rifiuta, a sua volta, ogni rivendicazione.

Perché Jihad e/o Hamas avrebbero dovuto lanciare un missile tanto potente sapendo che questo avrebbe innescato una risposta violentissima? Vogliono un’escalation? E’ proprio loro il missile lanciato da Rafah, cioè da pochi metri dall’Egitto? Qual è dunque il motivo e il messaggio lanciato da quest’azione? E se non è stato Hamas, come affermano a Gaza persone che **non** sono assolutamente simpatizzanti del governo locale, né la Jihad, chi e perché ha lanciato il missile? Stranamente Israele non ha ancora risposto se non con modeste azioni a Beit Hannoun, estremo nord, questa mattina, senza grossi danni né feriti. Anche questo è strano, non rientra nella “tradizione” israeliana le cui rappresaglie sono sempre violentissime e sproporzionate alle azioni della resistenza palestinese. Qui si sta aspettando la risposta israeliana, ma anche la risposta ufficiale che dovrebbe uscire dalla riunione congiunta di Hamas e Jihad. La Jihad ha già pubblicato un comunicato laconico che fa eco alle minacce di durissima rappresaglia da parte di Israele, dichiarando che la risposta della resistenza sarà a sua volta durissima. Altra cosa strana, per tutto il giorno i droni sono stati a riposo, stanno arrivando adesso, 17 ora locale. Volano bassi, pessimo segnale.

Intanto Israele ha mandato l’esercito in massa lungo la linea dell’assedio e ha chiamato i riservisti. Gli iron dome, che stavolta funzioneranno, sono stati dislocati in tutto il territorio israeliano. Inoltre sono stati avvertiti gli abitanti degli insediamenti prossimi alla Striscia di Gaza di organizzarsi che ci sarà presto un violentissimo attacco aereo. Ci sarà prima del rientro dall’America di Netanyahu? Chi ne prenderà “i meriti”? Mentre scrivo arriva la notizia del primo attacco israeliano a nord dalla parte del mare. I droni seguitano a volare bassi.

Il popolo palestinese di Gaza pagherà le conseguenze di ogni cosa. Israele ha chiesto ai Consolati stranieri di evacuare i propri cittadini. Questo è un segnale pesantissimo. I valichi sono stati chiusi, ma tanto questo per i gazawi rientra nella normalità dell’assedio, mentre il segnale che viene mandato al mondo è preciso: faremo **un massacro al quale nessuno potrà sfuggire, portatevi fuori i vostri quattro internazionali perché non vogliamo testimoni**. E i consolati si stanno attrezzando. Chi scrive sarà probabilmente costretta domattina ad uscire da Gaza, lasciando sotto le bombe solo uomini, donne e bambini gazawi, gli stessi di cui conosce nomi, visi, risate e sogni, e lasciando ai megafoni israeliani la sola voce che arriverà in Occidente.

Le ultime notizie riaffermano che Israele “risponderà” ad ogni attacco, mentre da Gaza la resistenza risponde che replicherà da ogni punto della Striscia ad ogni attacco israeliano. Non è una partita di risiko. E’ una tragedia annunciata. E su tutto c’è la grande ala delle prossime elezioni che probabilmente verranno vinte grazie al sacrificio del popolo gazawo. Quello che non muore di paura scappando nei rifugi, ma che muore per davvero, proprio come il povero cane israeliano che ha commosso i media, ma probabilmente senza muovere la stessa commozione. Gli attacchi sono appena iniziati. Possiamo solo sperare che qualcuno riesca a fermarli prima che si trasformino nell’inferno annunciato.

"...Qui, quando sfreccia un aereo si guarda la direzione e poi si fa un cenno con la testa come a dire **“è diretto laggiù”**. E quando un aereo è diretto “laggiù” **non porta turisti, non potrebbe neanche atterrare visto che nel 2001 Israele ha distrutto completamente l’aeroporto internazionale di Rafah.....**"

## DA GAZA A BETLEMME la scia di sangue non si ferma.....



Fuori gli internazionali dalla Striscia di Gaza! I testimoni obiettivi sono sgraditi. Israele seguita a bombardare, non riconosce la tregua e i media main stream dichiarano che Israele risponde ai missili inviati dalla resistenza gazawa e non dicono che invece non accetta il cessate il fuoco. Anzi, per la verità i media che rispettano le veline israeliane non parlano mai di **“resistenza”**, sarebbe come legittimarla mediaticamente, la resistenza, **effettivamente legittima per il Diritto internazionale**. Loro parlano di terrorismo o, al più, di azioni armate, come se i missili israeliani fossero caramelle alle quali Hamas o Jihad rispondono con i loro razzi. Israele ha invitato i vari consolati a ritirare i loro cooperanti e volontari. Qualcuno non voleva uscire, compreso chi scrive, ma la situazione si fa difficile, anche burocraticamente, dobbiamo assolutamente uscire. Ora siamo a Betlemme. Betlemme, per i cristiani il luogo di nascita di Gesù. Betlemme, per musulmani, cristiani e laici palestinesi luogo, al pari degli altri, di continua repressione e di continui crimini israeliani. ULTIMO QUELLO DI QUESTA MATTINA. **Sajid Mezhir, un giovane infermiere che stava prestando soccorso** ad alcuni ragazzi feriti dall’esercito occupante entrato nel campo profughi di Dheisheh, periferia di Betlemme. A circa 70 chilometri da Betlemme, Gaza, tutta la notte sotto bombardamento. Ogni tanto sul cielo di Betlemme sfrecciava un F16. Gli esperti lo riconoscono dal rombo. Qui, guardare un aereo che sfreccia in cielo non dà quasi mai l’idea della libertà di chi può viaggiare in luoghi esotici. Qui, quando sfreccia un aereo si guarda la direzione e poi si fa un cenno con la testa come a dire **“è diretto laggiù”**. E quando un aereo è diretto “laggiù” **non porta turisti, non potrebbe neanche atterrare visto che nel 2001 Israele ha distrutto completamente l’aeroporto internazionale di Rafah–Striscia di Gaza**, come prima azione di assedio, quella dal cielo, alla quale negli anni successivi, dopo aver evacuato la Striscia dai coloni ebrei, si sarebbe aggiunto l’assedio completo: da terra e dal mare. Quello contro il quale dimostrano i gazawi, ogni venerdì, da un anno esatto. Manifestazioni alle quali **Israele ha risposto con 256 assassinati a freddo, ragazzi, donne, uomini e bambini, infermieri che prestavano soccorso, fotografi e giornalisti. Ne ha uccisi “solo” 256 perché i gazawi hanno organizzato una fitta cortina di fumo nero bruciando vecchi copertoni d’auto, ma ne hanno feriti circa 28 mila e di questi alcune centinaia resteranno invalidi a vita**. Ma in questi giorni a Gaza succede anche altro. Non una novità per la Striscia, ma certo non una cosa qualunque, vale a dire che Israele ha ripreso a bombardare pesantemente, e che la resistenza gazawa ha ripreso a lanciare missili. **Una spirale senza fine che sembra vedere nelle prossime elezioni israeliane una delle sue cause perché, come ogni analista politico sa, la vittoria elettorale in Israele si gioca sulla capacità di dimostrare durezza contro il popolo palestinese occupato e, in particolare, contro quello assediato nella Striscia di Gaza**. In base a quanto sopra il Consolato italiano, per la sicurezza dei suoi cittadini e dietro indicazioni israeliane circa la durezza dei bombardamenti, ha deciso l’evacuazione e quindi ci troviamo a Betlemme. Come diceva un giornalista molto importante, non può farsi buon giornalismo se non si ha empatia. Ebbene, senza la pretesa di fare buon giornalismo, posso dire che l’empatia con una comunità con la quale si sono vissuti mesi scanditi da bombardamenti, funerali, stato d’assedio, ma anche strana gioia, feste, allegria, sogni e lavoro, non può mancare. **È proprio per quell’empatia che ci si sente quasi dei traditori dovendoli lasciare sotto le bombe perché noi, occidentali, possiamo contare su una protezione che non possiamo condividere con loro**. Bene, prendiamo le notizie telefonicamente. Questi circa 70 chilometri che ci separano li ripercorreremo presto a ritroso. Così almeno speriamo. Uscendo da Eretz abbiamo visto una lunga colonna di mezzi corazzati entrare. Non è certo un buon segno, ma speriamo che Netanyahu completi il suo messaggio elettorale senza ulteriori stragi e intanto speriamo di ritrovare tutti vivi i nostri interlocutori, amici più o meno stretti e conoscenti con cui abbiamo scambiato un sorriso, un caffè, uno shukran o un salam ailekum in tutto questo tempo. Dunque, siamo a Betlemme. Non ci sono bombardamenti, noi siamo al sicuro. Betlemme è sotto intera giurisdizione dell’Autorità palestinese ma i soldati israeliani fanno continue incursioni nei due più grandi campi profughi alla sua periferia: **Aida e Dheisheh**. Entrano per arrestare, entrano per spaventare, entrano per controllare, entrano per capriccio. ENTRANO. E con estrema frequenza, quando entrano, corre il sangue. Quello dei feriti e, a volte, quello dei morti assassinati. Stamattina hanno ucciso deliberatamente il giovane **Sajid Mezhir**, solo 17 anni, mentre stava aiutando dei cittadini feriti dai soldati occupanti entrati nel campo. Soldati del più coccolato e più criminale Stato tra quelli considerati, in questo caso a torto, democratici: Israele. Anche questa morte non farà notizia nei media main stream , a meno che qualche giovane esasperato da tanta continua violenza impunita non decida di vendicarsi, in suo nome, contro qualche soldato israeliano. In quel caso i media alzeranno al massimo i loro megafoni per invocare all’unisono il coro che suona **“SICUREZZA PER ISRAELE”**. Ho lasciato oborto collo Gaza, **dove il sangue palestinese scorre a fiumi**, e sono tornata in Cisgiordania, dove il sangue palestinese seguita a scorrere senza interruzione. A Betlemme, a Nablus, a Gerusalemme, a Hebron..... Un unico popolo, diverse fazioni politiche, diverse leadership, **ma un unico popolo che paga per l’arroganza criminale dell’unico vero nemico comune: l’occupazione israeliana della Palestina**. Oggi i funerali di Sajid, ultimo giovane martire. Per ora.